

CAMPANILE DI SAN MARCO

Il campanile di san Marco non è una torre qualsiasi: è l'unico vero grattacielo che Venezia abbia mai voluto.

Avvicinandoti senti che non domina con aggressività, ma con naturalezza. È una presenza verticale in una città orizzontale, fatta di calli strette e palazzi bassi, come se Venezia avesse bisogno di un dito puntato verso il cielo per non dimenticare l'orizzonte. La sua forma è semplice, quasi disarmante: un enorme fusto in mattoni che termina in una cella campanaria aperta su tutti i lati, sormontata da una cuspide piramidale e da una statua dorata che non rappresenta un santo, ma l'arcangelo Gabriele, il messaggero. Non un giudice, non un martire: un portatore di notizie.

Il Campanile non nasce come campanile. All'inizio, nel Medioevo, è una torre di avvistamento, un faro per le navi che rientrano in laguna. Venezia non segnala il cielo: segnala la terra, o meglio l'acqua, il ritorno a casa. Solo più tardi diventa il punto da cui il suono delle campane scandisce la vita civile, non solo quella religiosa. Qui le campane non chiamano solo alla messa, ma annunciano assemblee, esecuzioni capitali, vittorie militari, incendi, lutti pubblici.

Poi c'è l'episodio che ogni veneziano conosce come una ferita di famiglia. È il 14 luglio 1902. Senza preavviso, la torre cede, si piega su se stessa come un gigante stanco e crolla in pochi secondi. Nessun morto, per un miracolo, ma la piazza resta mutilata, come se avesse perso la propria voce.

La risposta della città è immediata e solenne: "Dov'era e com'era". Non si discute di modernizzazioni o reinterpretazioni. Il Campanile viene ricostruito identico, mattone per mattone, e riaperto nel 1912. Non è una copia: è una dichiarazione d'amore.

Ora, quando entri nell'ascensore e sali verso la cima, stai attraversando secoli di storia verticale. In pochi istanti lasci la folla, il brusio, i passi sul marmo, e sbuchi sopra Venezia. La vista non è spettacolare nel senso turistico del termine: è disarmante. La città si stende come un tessuto fragile, senza strade, senza auto, solo acqua e tetti. Capisci perché Venezia non è mai stata conquistata via terra: non c'è una terra da conquistare.

E quando ti giri verso la laguna, con le isole che sembrano galleggiare come pensieri sparsi, il Campanile smette di essere un monumento e diventa ciò che è sempre stato: l'occhio vigile di una città che non ha mai smesso di guardare lontano, anche quando il mondo intorno a lei è cambiato per sempre.